

Elezioni studentesche all'università
Solo l'11,1% degli studenti varca i seggi
ma è lo 0,8% in più della volta precedente
Oggi i dati ufficiali complessivi

Ma già ci sono i primi numeri «ufficiosi»
«Rete» al 28%, «Riformisti» al 14,9%
Luc (Cl) al 18,5%, Ucad (sinistra dc) 20,3%
Repubblicani 4,6%, Liberali 6,3%, «F.F.» 7,3%

Alla sinistra il senato della Sapienza

Inversione di tendenza alla Sapienza: l'affluenza al voto ha registrato un aumento rispetto alle elezioni precedenti, passando dal 10,3% al 11,1%. I risultati ufficiali sulle preferenze verranno diffusi oggi. Dai dati parziali raccolti dagli studenti di sinistra, la «Rete» avrebbe ottenuto il 28%, l'«Ucad» il 20,3%, la «Luc» il 18,5%, i «Riformisti» il 14,9%, «Fare fronte» il 7,3%, i giovani liberali il 6,3%, i repubblicani il 4,6%.

FEDERICO POMMIER DELLA VACCARELLO

Chiuso le urne, il voto '91 della Sapienza ha riservato una prima sorpresa. L'affluenza ai seggi è stata maggiore delle passate elezioni, dal 10,3% delle consultazioni '89 si è passati infatti all'11,1%. Sui risultati ufficiali c'è ancora il top secret, che verrà sciolto oggi, dopo la riunione della commissione elettorale presieduta da un magistrato della corte di Appello. Ma alcuni dati sulle preferenze espresse per il Senato accademico integrato, raccolti dalla Rete degli studenti di sinistra, danno già il peso della situazione. Quella della sinistra si confermerebbe ancora la lista guida, anche se in calo rispetto alle ultime elezioni del febbraio '89 quando «Di a da sinistra» ottenne il 36,9 per cento dei consensi. La «Rete» avrebbe conquistato il 28% dei voti. «Siamo molto soddisfatti», dicono i «Reds» in un

comunicato stampa - I portaborse che hanno invaso l'atrio prima del voto sono stati sconfitti. La Rete degli studenti di sinistra si è presentata con un progetto che è risultato più credibile delle proposte irrealizzabili fatte la sera nelle discoteche. Ai cattolici della Luc, vicini a Ci (Comun one e liberazione) e a Vittorio Sbardella, sarebbe andato il 18,5%. Un calo sensibile rispetto all'89 quando ebbero il 24,6%. «Siamo stati danneggiati dalla presenza troppo forte dei partiti e delle federazioni giovanili», dice Pietro Sbardella leader della lista anche se non è candidato - «Noi abbiamo riunito qualche amico ma non ci siamo impegnati più a fondo. Nell'Ucad per esempio concorrevano 6 correnti della Democrazia Cristiana». I democristiani di sinistra dell'Ucad avrebbero registrato



Studenti ai seggi. Alla Sapienza si sono concluse ieri le votazioni. Ha partecipato l'11,1% degli aventi diritto

un forte balzo in avanti, passando dal 12% al 20,3%. «Ci siamo impegnati molto in questa campagna elettorale», dice Renato Reggiani. Tra le sorprese, stando sempre a questi primi dati, ci sarebbe la forte crescita dei giovani di area socialista.

La lista degli «universitari riformisti» avrebbe infatti conquistato il 14,9%. Nelle precedenti elezioni invece la lista dei laici, che nuotava tra repubblicani, liberali e socialisti, aveva ottenuto il 13,8% per i seggi del Consiglio di amministrazione dell'u-

niversità Ancora, i liberali avrebbero ottenuto il 6,3% superando i repubblicani che si sarebbero fermati al 4,6%. Infine «Fare fronte» avrebbe ottenuto il 7,3%. Dalle urne dunque, tra riformisti, Rete e repubblicani, esce vincitrice la

sinistra. La novità resta comunque quella dell'affluenza. Un dato in crescita rispetto a due anni fa soprattutto per la maggiore partecipazione che si è registrata in alcune facoltà. In prima fila c'è la Statistica dove ha votato il 18,4% degli iscritti, oltre il 7% in più rispetto alle passate elezioni. In aumento anche il flusso dei votanti a Giurisprudenza, Economia e Commercio, e in particolare nelle facoltà scientifiche a Medicina, Farmacia, Scienze matematiche fisiche e naturali c'è stato un balzo dal 12,7% al 16,4%. Un calo di votanti invece si è verificato a Scienze politiche, a Lettere e a Magistero. L'ultima giornata di voto si è conclusa con un po' di tensione. A Giurisprudenza alcuni studenti hanno dovuto aspettare in fila fino alle 15 per votare, ben oltre l'orario di chiusura previsto per le 14. Un centinaio di persone si è accalato davanti al seggio 6, troppo piccolo per far votare tutti in tempo. Urla, spintoni, parole grosse, per un attimo sembrava che la situazione potesse precipitare. Da una parte quelli della «Rete» e del «Riformista» volevano bloccare l'entrata e chiudere il seggio, dall'altra i cattolici della Luc che volevano far votare tutti. Anche Pietro Sbardella era tra i ritardati. «Ho rischiato di non vo-

tere», ha detto allargando le braccia. Alla fine con un po' di fatica la situazione si è instabilita e tutti hanno votato. In ritardo per gli stessi motivi la chiusura dei seggi di Economia, Ingegneria e Architettura. «È assurdo che il 10 per cento degli studenti non attensionisti debba anche aspettare ore in fila. E se decidessero di votare tutti?» si chiede Stefano Macioccio rappresentante di lista a Economia. A Ingegneria è stato risolto l'intoppo che non permetteva a molti studenti di votare nella prima giornata di voto. L'apertura è stata fatta a casa perché il loro nome non risultava negli elenchi del corso di laurea del triennio. Un funzionario dell'università è stato inviato ieri per aggiornarli. Alcune difficoltà dello stesso genere si sono verificate anche a medicina e a Latina nella sede distaccata di economia. Arrivano i dati parziali e nascono i primi sospetti su schede e preferenze. Oggetto ancora il seggio 13 di Economia, quello contestato martedì per l'apertura troppo precoce delle urne. Un candidato di «Fare fronte» sponsorizzato dal Cg ha preso 230 voti solo in quel seggio», dice Cesario Piccinno della «Rete». «Mentre in tutti gli altri seggi la lista non ha superato i 60 voti».



Il palazzo del Campidoglio

Pds, Pri e Verdi contro il sindaco
Leoni alle opposizioni: incontriamoci

Carraro in campo

«La variante può aspettare»

Carraro scende in campo sulla variante di salvaguardia. «La approveremo martedì in giunta. Poi sarà accantonata per consentire all'aula di discutere e votare il programma Roma capitale». Prima gli edifici e poi il verde da tutelare, quindi. Dunstmann con il sindaco tutti i partiti d'opposizione. Salvagni, Pds: «Un fatto gravissimo, chiederemo la convocazione del consiglio tutti i giorni».

FABIO LUPPINO

Per Carraro è arrivato il tempo di dire le cose che pensa fuori dal aula. Per farlo, ha scelto il tema della variante di salvaguardia. Stile delle polemiche di questi giorni, preoccupato dai tempi stretti per la discussione del programma Roma capitale, ieri è sbucato davanti ai giornalisti nei locali del Centro documentazione economica della stampa. «La variante di salvaguardia sarà approvata dalla giunta martedì, poi l'accantoniamo per discutere il programma per Roma capitale», ha detto. «L'opposizione sarebbe che, comunque, quella variante sarà votata. Non c'è tempo da perdere, dunque il sindaco sposa la linea del suo assessore al piano regolatore e chiede al consiglio di decidersi, prima sulle cose da costruire e poi sul verde da tutelare. L'inversione esista dell'iter fissato dall'aula di Giulio Cesare. «Un fatto molto grave che accuisce i rapporti con le opposizioni. Questo riduce il clima in Campidoglio indietro di due anni», commenta Piero Salvagni del Pds. «Se così stanno le cose chiederemo che il consiglio comunale venga convocato tutti i giorni, per esaminare una volta la variante e l'altra Roma capitale. Noi non abbiamo dato la fiducia a questa giunta, non possiamo fidarci della sua variante». Dissensi al sindaco anche da Verdi e Pri. «Non può fare il calendario dei lavori del consiglio con tutte le opposizioni contrarie», fa osservare il capogruppo verde Loredana De Petris. «Non siamo d'accordo», dice il capogruppo dell'edera Saverio Collura. «Porremo il problema in aula». Carraro ha fretta ieri per la prima volta, ha mostrato un certo nervosismo. «Sono venute molte parole, ma non stanno arrivando decisioni su Roma capitale», ha detto. «Non considera affatto il suo programma un riferimento vincente, purché si approvi in tempo. Un testo a lisarmonica, in cui può entrare tutto, senza limiti visibili. «Sarà poi il consiglio a dover pronunciare entro 11 giugno», ha precisato. Se questo non avvenisse, ha ammonito il sindaco «verrebbe pesantemente limitato il prestigio e lo stesso ruolo del comune, si rischierebbe di non completare l'iter previsto entro il 30 settembre mettendo in forse, almeno parzialmente, la stessa attuazione della legge». Si rischierebbe, infine, se-

Il progetto della Cgil, presentato ieri, «per adeguare i servizi a una vera capitale»

«Una sola azienda per Italgas, Enel, Acea»

La ricetta del sindacato per l'energia

Aziende energetiche in consorzio: è la Cgil a proporre conbini fra Enel, Acea e Italgas per migliorare la qualità dei servizi verso gli utenti e per evitare gli sprechi. Suggerimenti particolari vengono inoltre rivolti all'Acea: più sportelli, orari prolungati e un servizio telefonico adeguato. Per coordinare e razionalizzare gli interventi delle aziende, la Cgil propone anche una «commessa» speciale per lo Sdo.

ROSSELLA BATTISTI

La legge su Roma Capitale ispira ancora progetti stavolta è il turno della Cgil che pensa a un riordino dei servizi, in particolare a una graduale unificazione delle tre aziende energetiche, Enel, Acea e Italgas, in una consorzio statale. I suggerimenti sono stati presentati ieri presso la sede del sindacato, il segretario della Cgil romana, Pietro Ruffolo, e il segretario generale della Cgil romana per i lavoratori dell'e-

nergia elettrica, Carlo Ceremigna, hanno illustrato la proposta nei dettagli. «Nella programmazione dello sviluppo del territorio - ha esordito Ruffolo - è necessario che l'amministrazione comunale e le aziende responsabili dell'organizzazione del servizio verso i cittadini. E questo per evitare gli sprechi e razionalizzare gli interventi. Ormai infatti, non esiste una divisione net-

ta di competenze e di settori fra le tre aziende e troppo spesso si verificano problemi di sovrapposizione o di inutile conflittualità. Esempio il caso del Torrino, diviso a metà fra Acea e Italgas con due diversi impianti di riscaldamento al nord e al sud. Di qui la proposta della Cgil romana che ipotizza la realizzazione di un'Azienda energetica territoriale passando attraverso una fase con due consorzi. Il primo fra Enel e Acea per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica; il secondo fra Acea e Italgas per la distribuzione idrica, del gas, del calore, per la depurazione delle acque e per le fonti alternative. «Ripensamenti» sui sulla propria struttura interna il dovrebbe avere - secondo la Cgil - soprattutto l'Acea, l'azienda più indietro come qualità del servizio. «Intanto occorrerebbe

adeguare la rete elettrica alle mutate condizioni sociali ed economiche», spiega Carlo Ceremigna. «Questo vuol dire che un abitante di Torbellona non debba più essere costretto a prendersi un giorno di ferie per ottenere un contratto Acea o altra operazione, che è possibile fare ora nell'unica sede amministrativa all'Ostense. Dunque, il primo sforzo dell'azienda è creare altre sedi, almeno nei quattro punti cardinali della città. E decentrare la propria attività costituendo delle agenzie operative tecniche in numero corrispondente a quello dei comuni metropolitani che verranno realizzati. Ogni agenzia dovrebbe occuparsi della manutenzione e della distribuzione del servizio sul territorio di propria competenza, in modo da adeguare i tempi infiniti della burocrazia. La Cgil chiede anche il



Uno dei tanti scavi per la posa di fili e condotti di Acea, Italgas o Enel

Iniziativa di dirigenti del Pds e di Rifondazione

Nel nome di Berlinguer nasce un'associazione

Organizzeranno convegni e ricerche per conservare e rivivere la cultura dei comunisti. E lo faranno nel nome di Enrico Berlinguer con il quale hanno battezzato la neonata associazione «per le ricerche politico-culturali dei comunisti romani». Dirigenti Pds della mozione Ingrao, di Rifondazione comunista e senza tessera hanno già raccolto l'adesione di 250 persone. La prima assemblea venerdì 10 maggio.

CARLO FIORINI

Un'associazione che nel nome di Enrico Berlinguer curi il deficit di comunismo della sinistra. I promotori dell'associazione, che raccoglierà militanti e dirigenti del Pds, di Rifondazione comunista e tanti «senza tessera» delusi dalla svolta di Occhetto, hanno una convinzione comune. Pensano che lo scioglimento del Pci possa rappresentare la dispersione del patrimonio storico e politico dei comunisti e, per evitarlo, metteranno in cantiere dibattiti, seminari di formazione, ricerche sulle trasformazioni della città. È toccato a Sandro Morelli, ex segretario della federazione romana del Pci, rimasto nel Pds ma convinto sostenitore della mozione Ingrao all'ultimo congresso, illustrare le motivazioni di fondo che li hanno spinti a dare vita all'associazione romana «Enrico Berlinguer». Accanto a lui, in una sala della Casa della cultura, ieri c'erano Piero Della Seta, dirigente storico del Pci romano, Corrado Morica, Adna-

delusi, di quelli che pur aderendo al Pds sono convinti che il nuovo partito sarà un'altra cosa dal loro bisogno di comunismo? Giurano tutti di no. «Io ho aderito al Pds perché sento l'esigenza di riunificare la sinistra e non di dividerla», ha detto Morica. «Lo scioglimento del Pci è stato un errore e questa associazione vuole evitare che una comunità e una cultura si disperdano dopo questo atto negativo». «Sento la necessità di far tornare la cultura marxista lo strumento di analisi della società», dice Della Seta. «Per esempio vogliamo realizzare una ricerca su Roma. Sui nuovi poteri. Si stanno muovendo tante cose con lo Sdo e Roma Capitale e capire quali sono le forze in campo è decisivo». Ma non sarà un'associazione chiusa. «Abbiamo scelto di chiamare l'associazione «Enrico Berlinguer» perché Berlinguer fu il dirigente che nel '79 chiuse il ciclo togliattiano del Pci con un'elaborazione originale», spiega Morica. «È l'esempio di come la questione comunista fosse attuale, capace di assumere altre culture nuove, ma non cancellabile». Così ecologia, pacifismo e questione cattolica saranno al centro delle iniziative dell'associazione. «Già prima dell'estate organizzeremo alcune conferenze», ha annunciato Adriano Labucchi - in autunno invece daremo vita a questa associazione. «Un luogo di raccolta dei

Libro-intervista ai bambini stranieri nelle scuole della capitale

«Ma papà vuole che parli polacco»

Piccoli immigrati in classe

«Bambini immigrati a Roma». È il titolo del libro di Alfonso Perrotta che ha raccolto interviste tra bambini e genitori stranieri, insegnanti ed operatori scolastici. Una panoramica sui problemi e le difficoltà tra la scuola e i bambini immigrati. Poi i dati, le cifre riferite al 1989-'90: 1009 sono gli studenti stranieri tra Roma e provincia, 766 sono iscritti alle scuole elementari e 233 alle medie.

LAURA DETTI

«Bambino, quanti è bello essere bambino / piccolo piccolo ma capace di pensare / offendere senza lenire, sbagliare senza colpe...» odore solo attraverso i ricordi degli altri. Sono alcuni versi della poesia scritta da Ndjock Njanga, poeta camerunese rappresentante dell'Associazione «Baobab». L'altro ieri l'autore l'ha declamata per intero all'inizio del suo intervento al dibattito svoltosi nei locali del Villaggio Globale, in occasione della presentazione del libro, edito dalla Dataneus, intitolato «Bambini immigrati a Roma». A scriverlo è Alfonso Perrotta, insegnante che ha raccolto interviste in una ventina di scuole medie ed elementari tra bambini e genitori stranieri, maestri, professori ed operatori scolastici. Lo scopo centrale del libro è, infatti, quello di presentare una panoramica sulla situazione dei bambini immigrati nelle scuole roma-

ne in molte zone periferiche, dove i bambini vivono in collegi o alberghi, oppure, per il caso dei nomadi, in campi-sosta. Inoltre il 77% di tutti gli scolari stranieri frequentano le scuole elementari, anche se molti, per età, dovrebbero essere alle medie. I cinesi e i nomadi polacco perché se polacca». Oppure Giancarlo, 15 anni, figlio di padre uganese e madre capoverdiana. Frequenta la seconda classe dell'istituto «Don Orione», alla Camilluccia. Alla domanda «Che vorreste fare per far conoscere agli altri il vostro paese e la vostra cultura?» Vi interessa fare questo? Giancarlo risponde «A me, no. Ho altro da fare. Io non voglio essere del paese di mio padre. Non lo conosco nemmeno! Non l'ho visto mai!».

Nella prima parte del libro, nel capitolo intitolato «Non solo numeri», Perrotta fornisce anche una serie di dati presi da un censimento del Provveditorato sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole di Roma e provincia, nell'anno 1989-'90. In totale gli studenti sarebbero 1009, di cui 766 iscritti alle scuole elementari e 233 alle medie. Provenivano da 91 paesi e i gruppi africani più numerosi sono quelli etiopici, capoverdiani, somali ed egiziani, ma la comunità in assoluto più grande è quella polacca con il 12,5%. Il 77% degli alunni stranieri si concentra a Roma, ma è disperso